

Oltre il vetro

Daniela Niglio

OLTRE IL VETRO

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Daniela Niglio

Tutti i diritti riservati

A Christian, perché la vita è comunque uno spettacolo!

“Il romanzo che ti accingi a leggere narra una vicenda vera, condita da situazioni e personaggi di fantasia. Non sempre la vita scivola leggera come vorremmo e questo è uno di quei casi. Tutto , però va vissuto, mangiato e assaporato. Anche il dolore, che a volte rende più forti e consapevoli della propria capacità di saper reagire di fronte alle avversità.”

Era sera e i lampioni accesi per strada cominciavano ad avere un senso. In genere si accendevano automaticamente intorno alle cinque del pomeriggio. Nessuno aveva mai cambiato l'orario.

“Che spreco!” Ho sempre pensato.

Un tipo davanti a me sta parlando. Non so cosa stia dicendo, perché non lo sto ascoltando. Recepisco solo un “frequentarti”.

“Immaginavo, non preoccuparti” gli rispondo distrattamente.

“Per carità tu sei una bravissima persona, ma è tutto il contorno. Devo essere sincero” Lo diceva imbarazzato, era chiaro.

Pino non era riuscito a superare i miei “problemi”
Pino, come tanti.

Avrebbe potuto chiamarsi Francesco, Giovanni, Piero ma era difficile da digerire per chiunque decidere di stare con una persona così problematica come me.

Non m'importava di Pino e della sua decisione. Non aveva considerato che avrebbe potuto anche non piacermi.

All'improvviso delle lacrime. Erano proprio le mie. Finalmente. Stavo sfogando tutto il dolore che per troppo tempo conviveva nella mia mente, era nel mio sangue. Solo mio. Come un tatuaggio interno, difficile da cancellare.

Eppure non ero male, a guardarmi allo specchio. L'immagine offuscata dalle lacrime rifletteva una ragazza che poteva dimostrare poco più di trenta anni, ma ne avevo quasi quaranta.

Come in un sogno, mi sono seduta su di una poltrona nella stanza da letto. C'erano sparsi un po' di abiti che nella fretta della mattina avevo abbandonato velocemente. Non m'importava di stropicciarli, non ci pensavo neanche. Era l'ultimo dei miei pensieri.

La mia mente invece volava lontano, a tanti anni prima a quando era iniziato tutto. Il tracollo della mia vita.

La testa tra le mani, senza appetito, con le lacrime che sembravano non avere sosta.

No, non pensavo a Pino o a come diavolo si chiamava. Pensavo alla mia vita, a me, al mio futuro, ma soprattutto al mio passato.

Ognuno di noi dovrebbe scrivere un libro sulla sua vita o forse il libro è stato già scritto e noi lo stiamo, semplicemente, ripercorrendo seguendo passo, passo tutti i capitoli che si susseguono in un ritmo incessante. Più o meno brevi, più o meno interessanti, più o meno significativi per la conclusione delle pagine della nostra esistenza.

Molte volte avrei voluto saperne di più su mio nonno paterno, morto quando io avevo neanche un anno e me ne sono fatta una confusa idea attraverso racconti, fotografie e ciò che lui ha lasciato di materiale e cioè i suoi splendidi quadri con un tema ripetitivo, ma non per questo noioso: il mare.

Ogni quadro riprende un pezzo di mare con i suoi scogli che a guardarli sembrano sopraelevati, tridimensionali e che per questo mi hanno sempre affascinato fin da quando ero piccola.

Un tuffo, la voglia di perdersi realmente dentro quel mare profondo e azzurro. Il dono più bello che ho ricevuto in tutta la mia vita è stato il suo cavalletto da disegno su cui lavorava per rappresentare quell'arte un po' casereccia, ma non per questo meno interessante di un quadro di Guttuso.

Mio nonno, forse idealizzato da me piccolina, convinta ancora oggi che se non fosse andato oltre la vita, forse le cose per tutti, me compresa, sarebbero state diverse.

Iniziamo dalla mia nascita 1968 nel pieno della contestazione giovanile e forse l'aria che ho respirato venendo al mondo non ha influito poco sul mio carattere e sul mio futuro.

Seconda figlia di una famiglia che proveniva dalla Puglia e precisamente da Bari.

Da lì provenivano i miei, anche se nel loro sangue scorreva tutto il sud dell'Italia: Napoli, Potenza, Pizzo Calabro... Insomma non mancava niente o quasi, perché quel niente è stato recuperato dopo un po' di anni da me, che ho aggiunto un po' di Sicilia a questa macdonia sudista.

Fin da piccolina ho dimostrato, di farmi volere bene da tutti. Ero ben educata, sempre ben vestita e quando si usciva con i miei genitori e mia sorella, venivo elogiata per la mia dolcezza in contrasto con lo spirito vagamente ribelle di Susanna di quattro anni più grande.

Non ho capito da subito che poi le belle e dannate alla lunga vincono sulle timide e educate, ma tutto sommato con il tempo ho recuperato diventando sempre più me stessa e lasciando da parte ciò che gli altri volevano che io fossi.

I miei genitori erano molto giovani quando si sposarono, all'epoca usava così, ma ci tenevano a che noi fossimo dei soldatini e che non chiedessimo neanche un bicchiere d'acqua in casa d'altri se non espressamente richiestoci dai padroni di casa.

Mia madre di questo se ne vantava "Le mie figlie hanno fatto il militare prima del tempo!" Senza considerare che noi essendo due femmine non l'avremmo

mai fatto, almeno in quel tempo. Mia madre poneva sempre in primo piano, quella prima figlia che tanto controcorrente affascinava ogni persona, me compresa.

Eh sì, la figlia prediletta, che a nove anni per un brutto incidente con la bicicletta si trovò a trascorrere quasi un anno in ospedale, subendo quattro interventi e avendo attenzione di tutta la famiglia. Io all'epoca avevo cinque anni e ricordo intere giornate trascorse prima a scuola materna e poi con la stessa maestra, la "signorina" Gioberti, che mi accudiva come una mamma calandosi così bene nella parte che a volte pensava io fossi davvero su figlia. In ospedale ci andavo poco, perché i bambini non erano ammessi, ma il bollettino sulla salute di mia sorella lo fornivano i miei la sera.

Man mano che crescevo in questa famiglia medio – borghese la mia parte era sempre quella della bambina preoccupata per tutto ciò che avrebbe potuto innescare la rabbia dei miei, in particolare di mia madre e per questo non solo cercavo di comportarmi bene io, ma ero in ansia per Susanna, perennemente in ritardo su tutto.

La solita "intelligente ma non si applica" ogni volta che mio padre aveva l'incontro con i suoi professori,